



# Rassegna Stampa

**18 aprile 2025**

# Rassegna Stampa

18-04-2025

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	18/04/2025	8	<a href="#">Con dazi e incertezza a rischio manifattura, export e investimenti</a>	3
			<i>Nicoletta Picchio</i>	

## CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	18/04/2025	3	<a href="#">Trasporto marittimo, Confindustria incontra Raffaele Fitto a Bruxelles</a>	5
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	18/04/2025	3	<a href="#">Pil "zavorrato" dalle tariffe, previsioni fosche E l'incertezza brucerebbe 68mila posti di lavoro</a>	6
			<i>Enrica Piovan</i>	
SICILIA CATANIA	18/04/2025	12	<a href="#">Nella revisione dei fondi Ue entra l' insularità</a>	7
			<i>Michele Guccione</i>	

## ECONOMIA

LIBERO	18/04/2025	6	<a href="#">AGGIORNATO - Intervista A Giancarlo Giorgetti - «Per Donald il nemico è la Cina Noi siamo alleati» = La linea di Giorgetti: «Il nemico di Trump è la Cina Supereremo meglio di altri le difficoltà dei dazi Usa»</a>	8
			<i>Mario Sechi</i>	
REPUBBLICA	18/04/2025	30	<a href="#">Giorgetti: "Spesa sotto controllo" ma è lite con Crosette sulle armi</a>	13
			<i>Valentina Conte</i>	
SOLE 24 ORE	18/04/2025	13	<a href="#">Intervista a Elly Schlein - «Dazi, imprese e lavoro: ecco le proposte del Partito democratico» = «Dazi, imprese e lavoro: ecco le proposte del Partito democratico»</a>	15
			<i>Emilia Patta</i>	

## PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	18/04/2025	35	<a href="#">I ricchi d'Italia abitano qui</a>	18
			<i>Alessia Conzonato</i>	
SICILIA CATANIA	18/04/2025	6	<a href="#">Strada degli scrittori Anas: «Il raddoppio finito entro giugno» A19, Enna " respira " = Strada degli Scrittori, ultimo capitolo «Raddoppio completo entro giugno»</a>	20
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	18/04/2025	24	<a href="#">Nuova rotatoria pronta a tempo di record tangenziale più vicina = La rotatoria è stata ultimata a tempo di record tangenziale sempre più vicina a San Gregorio</a>	22
			<i>Redazione</i>	

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	18/04/2025	3	<a href="#">La scossa della Bce, taglio dei tassi un' iniezione di fiducia sulla ripresa</a>	23
			<i>Chiara De Felice</i>	
SICILIA CATANIA	18/04/2025	12	<a href="#">Zes Sud, norme da attuare meglio</a>	24
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	18/04/2025	13	<a href="#">Il mercato dei capitali piace alle Pmi soprattutto per la tecnologia al Sud</a>	25
			<i>Giambattista Pepi</i>	
GIORNALE DI SICILIA	18/04/2025	3	<a href="#">Distretti industriali da record: «Puntare sulla qualità»</a>	26
			<i>Redazione</i>	

# Rassegna Stampa

18-04-2025

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	18/04/2025	12	<a href="#">Sicilia, consumi energia stabili ma rinnovabili in forte ritardo</a> <i>M.g.</i>	27
-----------------	------------	----	-------------------------------------------------------------------------------------------------	----

## SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	18/04/2025	2	<a href="#">Provinciali e sottogoverno la resa dei conti nel centrodestra = Dalle Provinciali al sottogoverno il crac del centrodestra</a> <i>Miriam Di Peri</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	18/04/2025	5	<a href="#">I tagli del nastro di Schifani nell'odissea delle strade siciliane = La gimcana dei cantieri riapre lo svincolo di Enna Agrigento, lavori infiniti</a> <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	18/04/2025	7	<a href="#">A Enna finisce l'incubo dopo tre anni «A19, investimenti per riqualificare»</a> <i>William Savoca</i>	33
SICILIA CATANIA	18/04/2025	17	<a href="#">Corso dei Martiri è stato venduto = Una ragnatela di società porta ai nuovi proprietari del corso dei Martiri</a> <i>Redazione</i>	34

## CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	18/04/2025	12	<a href="#">«CamCom del Sud-Est, stop al commissariamento»</a> <i>Redazione</i>	37
-----------------	------------	----	------------------------------------------------------------------------------------	----

# Con dazi e incertezza a rischio manifattura, export e investimenti

## Le aziende

### Lo scenario economico del Governo in linea con quello di Confindustria

**Nicoletta Picchio**

Una situazione economica condizionata dalle decisioni sui dazi: «sono un terremoto nelle filiere produttive globali. La decisione di Trump è storica e comporta una profonda revisione della struttura degli scambi, cresciuti 2,6 volte in 40 anni, e della produzione a livello globale». Con i dazi al 20% per Confindustria, come ha detto il direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, nell'audizione ieri nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Dfp (Decisione di finanza pubblica), le previsioni sul pil 2025 e 2026 non sono lontane da quelle del documento del governo: per il Csc si avrebbe +0,3% quest'anno e +0,6% nel 2026. «La visione complessiva è in linea con quella di Confindustria».

Ma c'è un aspetto dove l'analisi di Confindustria diverge: gli investimenti e l'utilizzo di Transizione 5.0. «Lo scenario del Dfp include l'utilizzo completo di 5.0 e la spesa integrale del Pnrr. Le imprese invece hanno smesso di investire. Difficilmente vedremo realizzarsi un aumento dello 0,6% quest'anno e, a maggior ragione, difficilmente vediamo un aumento degli investimenti in macchinari del 2,1% in quest'anno perché si ipotizza che 5.0 venga utilizzato integralmen-

te», ha detto Fontana. «5.0 non sta per niente funzionando e le aziende, in questa incertezza, stanno fermando gli investimenti in attesa di vedere cosa accadrà».

Le condizioni per investire, ha aggiunto, sono negative: domanda fiacca, costo del credito ancora alto, crisi dell'industria, incertezza ai massimi. Nel 2024 si è realizzato un calo degli investimenti nei primi tre trimestri e un rimbalzo nel quarto. Per il 2025 ci si attende un arretramento, sono in crollo gli investimenti in impianti e macchinari: -3,3% nel biennio 2023-2024.

Secondo Confindustria, occorre un piano di investimenti produttivi sia per fronteggiare l'attuale calo, sia a supporto della domanda; bisogna rendere attrattive l'Europa e l'Italia attraverso il completamento del mercato unico, la sburocratizzazione, l'armonizzazione delle regole. E va continuata la strategia di diversificazione dell'export, anche concludendo alleanze commerciali: con il Mercosur, ma guardando anche a Est, India, Malesia, Vietnam e Filippine. L'Europa, ha detto Fontana, è troppo lenta nell'aprire nuovi mercati. Fontana ha anche analizzato il rapporto commerciale Italia-Usa: le esportazioni verso gli Stati Uniti hanno dato il contributo maggiore all'aumento dell'export negli

ultimi cinque anni. L'export verso gli Usa attiva il 7% della produzione manifatturiera italiana, circa 90 miliardi, in modo diretto e indiretto. Gli Usa sono la prima destinazione extra Ue di beni, servizi e degli IDE, il secondo mercato per i beni italiani: il 10,4% del totale. La manifattura è il settore in cui i dazi hanno il maggiore impatto: rappresenta il 99,1% dell'export di beni verso gli Usa. L'Italia rischia un triplo shock: caduta della domanda Usa, frenata della domanda globale e crisi finanziaria con ripercussioni su investimenti, occupazione e debito come nel 2009. Il rischio delocalizzazione, con i dazi, è concreto: Fontana l'ha quantificato in un migliaio di grandi imprese, che sono una quota molto importante superiore alla metà dell'export verso gli Usa e danno lavoro a 1,5 milioni di addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

## IL QUADRO

### Il nodo investimenti

Le imprese hanno smesso di investire. Lo scenario del Dfp include l'utilizzo completo di 5.0 (e la spesa integrale del Pnrr). La dinamica degli investimenti è difficilmente realizzabile

### I settori in sofferenza

Soffrono automotive, comparti moda, lavorazione di metalli

### Le criticità strutturali

Le criticità strutturali sono: la crisi tedesca, quella del settore auto, tessile e abbigliamento e i prezzi alti dell'energia

### La strategia

Secondo le aziende occorre continuare la strategia di diversificazione dell'export, volgere lo sguardo anche ad Est verso India, Malesia, Vietnam e Filippine



**Ministro dell'Economia.** Giancarlo Giorgetti



Peso:26%

## Trasporto marittimo, Confindustria incontra Raffaele Fitto a Bruxelles

PALERMO – “Estremamente positivo l’incontro tenutosi a Bruxelles con il vice presidente esecutivo della Commissione Raffaele Fitto, il presidente della IX Commissione della Camera dei deputati, Salvatore Deidda, e i rappresentanti di Confindustria Sardegna (Maurizio De Pascale, Andrea Porcu) e Sicilia (Gaetano Vecchio, Maria Cristina Busi Ferruzzi)”. Così in una nota Confindustria Sicilia.

**“È stata l’occasione – prosegue la nota – per affrontare, da un lato, le numerose problematiche del trasporto marittimo, tra cui l’aumento delle tariffe del trasporto delle merci, denunciate da imprenditori, autotrasportatori e passeggeri. Sono allo studio una serie di proposte che coniugano l’obiettivo della decarbonizzazione con le peculiarità connesse alle nostre isole.”**

**“Dall’altro lato, è stata l’occasione per evidenziare, ancora una volta, l’esigenza di dare concretezza al principio di insularità riconosciuto in Costituzione attraverso una nuova strategia del Mediterraneo. Con l’approccio logico e pragmatico che caratterizza il suo operato – conclude la nota – il vice presidente Fitto ci ha anticipato che sta lavorando a una complessiva strategia sulle Isole”.**



Peso:16%

**TUTTE LE STIME AL RIBASSO**

**Pil "zavorrato" dalle tariffe, previsioni fosche  
E l'incertezza brucerebbe 68mila posti di lavoro**

ENRICA PIOVAN

**ROMA.** I dazi imposti da Trump rischiano di zavorrare il Pil di due-tre decimi di punto nel 2025. Con ricadute anche sul lavoro, che potrebbero tradursi in 68mila occupati in meno. E un pericolo di delocalizzazione concreto che coinvolge un migliaio di imprese. Una previsione fosca quella che arriva da diversi organismi istituzionali, che di fronte alle incertezze poste dalle nuove mosse dell'amministrazione Usa provano a tradurre in numeri le possibili ripercussioni per l'economia italiana.

Il tema dei dazi domina le audizioni sul Documento di finanza pubblica (Dfp). E non può essere diversamente, visto che questa variabile rischia di scombussolare le stime di crescita che il governo ha appena rivisto al ribasso (+0,6% quest'anno e +0,8% i prossimi due). «L'eventuale perdurare dell'incertezza e un aumento delle tensioni commerciali» avrebbero sulla crescita del Pil un impatto negativo di 2 decimi di punto nel 2025 e di tre decimi nel 2026, stima l'Istat, che parla di una «valutazione parziale e soggetta alla difficoltà di ipotizzare non solo l'evolu-

zione delle principali variabili esogene ma anche la risposta di politica economica e commerciale da parte di governi e banche centrali».

Una previsione non molto diversa da quella formulata dal Centro studi di Confindustria: con i dazi al 20%, la crescita del Pil sarebbe contenuta allo 0,3% nel 2025 e 0,6% nel 2026. Viale dell'Astronomia definisce le tariffe un «terremoto nelle filiere produttive globali» e mette in guardia anche dal rischio «concreto» di delocalizzazione: in ballo ci sono un migliaio di grandi imprese, che danno lavoro a 1,5 milioni di addetti.

Ma tenendo conto anche degli effetti indotti, i dazi impatteranno «su quasi tutti i settori dell'economia italiana», avverte l'Ufficio parlamentare di bilancio, «con una perdita a livello aggregato di valore aggiunto nell'ordine di tre decimi di punto percentuale» e in termini di occupazione un effetto quantificabile «in circa 68 mila occupati totali in meno». A risentire maggiormente, secondo le simulazioni dell'Upb, sarebbero i settori farmaceutico, attività estrattive, automotive, prodotti chimici, attività metallurgiche

e fabbricazione di macchinari.

In prospettiva gli effetti dei dazi peseranno sull'economia europea e su quella italiana, osserva la Banca d'Italia. La «qualità elevata» dei beni che vendiamo negli Stati Uniti e gli «ampi margini di profitto» di alcune imprese «potranno attenuarne temporaneamente l'impatto», ripete via Nazionale, ma non siamo ancora al sicuro: «Un contraccolpo - avverte - sarà inevitabile se vi sarà un forte rallentamento del commercio mondiale».



Peso: 17%

**POSITIVO INCONTRO A BRUXELLES**

# Nella revisione dei fondi Ue entra l'insularità

Fitto rassicura Confindustria Sicilia e Catania: al lavoro su strategia complessiva

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** La deadline fissata dal ministro degli Affari europei, Tommaso Foti, è metà maggio. Entro questo termine il governo italiano dovrà inviare alla Commissione europea la proposta di revisione di medio periodo della Politica di coesione e di tutte le altre risorse europee dei vari programmi di spesa che non sono state ancora impegnate e che possono essere dirottate verso le cinque priorità indicate dal nuovo regolamento approvato dalla Commissione su proposta del vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto, puntando ad ottenere premialità in termini di tempo (un anno in più per portare a termine i progetti) e di vantaggi economici (l'Ue finanzia il 100% della spesa senza bisogno di co-finanziamento statale e regionale). Le cinque priorità, va ricordato, sono l'emergenza abitativa e la rigenerazione urbana inclusi i temi delle isole minori, la transizione ecologica e l'emergenza idrica, l'energia, la piattaforma Step per le tecnologie pulite, e la difesa. Negli ultimi giorni la premier Giorgia Meloni ne ha aggiunto una sesta, quella del sostegno all'export e alla competitività delle imprese per reagire all'emergenza dazi Usa. Il tutto deve essere completato, appunto, a metà

maggio, perchè entro fine maggio in ogni Regione e a Roma si terran-

no i "monitoraggi rafforzati", appuntamenti propedeutici ai Comitati di sorveglianza che, secondo l'agenda attuale non ancora modificata, sono previsti a luglio e nei quali saranno approvate le proposte di modulazione dei programmi finanziati con fondi europei.

È ovvio che in questi giorni ministeri e Regioni sono alle prese con frenetiche attività di ricognizione delle somme impegnate e spese e di quelle a rischio di restituzione per difficoltà a completare gli obiettivi entro le scadenze stabilite. Poi saranno messe su carta le proposte tecniche di modifica che andranno confrontate con i "desiderata" della politica, che non sempre coincidono con gli interessi reali del "bene comune". Ma è meno ovvio che in questi giorni Fitto stia ricevendo più delegazioni del presidente Usa Do-

nald Trump, tutte miranti ad approfittare della "finestra" apertasi nella programmazione Ue per segnalare questa o quella esigenza utile a soddisfare le sei priorità: dalla Svimez all'Ance, dalla Regione Piemonte alle Camere di commercio italiane con Confcommercio Trieste. Ma una delegazione, in particolare, si è

distinta per la composizione e per la proposta avanzata: è quella che ha visto da Fitto il presidente della commissione Trasporti della Camera, Salvatore Deidda, con il presidente di Confindustria Sardegna, Maurizio De Pascale, e il direttore Andrea Porcu, il presidente di Confindustria Sicilia, Andrea Vecchio, e la presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi Ferruzzi. Una sola parola indicata come obiettivo, "insularità", declinata secondo due nuove emergenze: le crescenti criticità del trasporto marittimo, in particolare l'aumento delle tariffe denunciato da imprenditori, trasportatori e passeggeri, con la necessità di soluzioni che tengano insieme sostenibilità ambientale (la tassa Ets sulle emissioni delle navi) e continuità territoriale; dall'altro lato, l'urgenza di dare attuazione concreta al principio di insularità, riconosciuto in Costituzione, attraverso una nuova strategia dedicata al Mediterraneo. Fitto ha anticipato che sta lavorando ad una complessiva strategia sulle Isole. ●



L'incontro con Raffaele Fitto



Peso: 23%

## INTERVISTA A G. GIORGETTI

# «Per Donald il nemico è la Cina Noi siamo alleati»

Ieri, a Roma, alla presentazione del settimanale *Moneta*, che esce ogni sabato allegato a *Libero*, il *Giornale* e il *Tempo*, il direttore responsabile di *Libero*, Mario Sechi, ha intervistato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Per gli Usa, ha detto Giorgetti, «il nemico strategico è la Cina, l'Ue è un alleato». E poi: «L'Italia sta bene, abbiamo un'inna-

ta capacità di superare le difficoltà».

**Servizi alle pagine 6-7**



L'intervista di Mario Sechi a Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-9%, 6-50%, 7-26%

## INTERVISTA AL MINISTRO DELL'ECONOMIA

# La linea di Giorgetti: «Il nemico di Trump è la Cina Supereremo meglio di altri le difficoltà dei dazi Usa»

Il responsabile delle Finanze: «L'Europa per l'America è un alleato con cui si discute. L'Italia sta bene, ha una innata capacità di risolvere i problemi, il miglioramento del rating rappresenta un investimento di fiducia su di noi»

Si è tenuto ieri a Roma, nel Tempio di Vibia Sabina e Adriano nella sede della Camera di Commercio, il secondo evento di presentazione del nuovo settimanale economico *Moneta*, disponibile in edicola ogni sabato in abbinata con *Libero*, il *Giornale* e il *Tempo*. L'appuntamento si è aperto con la presentazione del magazine da parte del direttore Osvaldo De Paolini, quindi il direttore del *Tempo* Tommaso Cerno ha intervistato l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi; successivamente il direttore responsabile di *Libero* Mario Sechi ha intervistato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «In un momento di crisi dell'editoria ma di necessità delle informazioni è importante far sentire la presenza di un giornale di carta» dice il direttore di *Moneta* Osvaldo De Paolini. «I giornali cartacei continuano a essere un punto di riferimento fondamentale per le informazioni».

### MARIO SECHI

■ Al ministro Giancarlo Giorgetti bisognerebbe dare il titolo di miglior ministro dell'Economia dell'Unione Europea. Si fanno sempre titoli quando le cose vanno male, non se ne fa nessuno quando vanno bene. Dopo 5 anni con Giorgetti l'Italia ha preso l'upgrade con Standard and Poor's.

«L'upgrade è stato importante perché è arrivato in una situazione di grandissi-

ma complessità e confusione economica. La cosa logica sarebbe stata rimanere conservativi anche se i risultati erano positivi; quindi, questo rappresenta un grande investimento di fiducia nei nostri confronti».

**Cosa hai provato quando hai scoperto la notizia?**

«Almeno loro hanno capito (sorridente, ndr). Qui tutti danno per scontate tante cose. Io penso che chi fa il ministro dell'Economia non cerchi il facile consenso, anzi deve dire più no che sì. Il rapporto fiduciario fra me e

Giorgia Meloni è solido e fin quando funzionerà questi sono i risultati».

**Oggi (ieri, ndr) Meloni e Trump si sono incontrati. Pensi che tra loro ci sia fee-**



Peso: 1-9%, 6-50%, 7-26%

**ling personale ma si trovano in un contesto difficile?**

«Tra loro c'è simpatia personale e penso ci sia anche nei confronti del nostro Paese. Dopodiché l'agenda è parecchio complicata. Si è parlato moltissimo dei dazi, ma ci sono anche tante altre questioni di carattere bilaterale che devono essere composte in un puzzle. Le vicende delle guerre commerciali e del ruolo dell'Europa sono importanti, ma ce ne sono diversi altri».

**Altrettanto importanti.**

«Sì assolutamente. C'è l'aspetto, chiamiamolo così, di "guerra valutaria": il valore relativo e comparato tra dollaro ed euro produce un dazio implicito».

**E gli americani stanno cercando di tenere basso il valore del dollaro.**

«Fa parte di una strategia complessiva che non è frutto di pazzia, ma di una precisa strategia che si esplicita in modo bizzarro ma che è chiarissima».

**Qual è la logica di questa azione?**

«Trump prende atto di una situazione che nel lungo e anche nel medio periodo era insostenibile, ovvero il disavanzo commerciale degli Stati Uniti compensato dalla capacità di attrarre capitali grazie alla forza storica del dollaro. I cinesi compravano il debito americano e davano soldi per comprare prodotti cinesi. Questo meccanismo, che per un po' poteva funzionare, ha cominciato a mostrare la sua pericolosità con l'avvento della pandemia: una grande potenza non può ignorare il fatto che gli vengono a mancare componenti per fare cose fondamentali. A quel punto, già Biden aveva iniziato con una sorta di protezionismo camuffato, con l'Inflation Reduction Act. Trump invece è stato molto più aggressivo, segnalando la necessità di riscrivere le regole del commercio globale».

**Il World Trade Organiza-**

**tion è morto, è vivo o non sta tanto bene?**

«Il Wto è morto e combatte contro di noi. Quando facciamo le riunioni al G20 c'è sempre la sua sedia, però quando parla non gli dà più retta nessuno. È un foro a cui uno dovrebbe ricorrere quando c'è una pratica commerciale scorretta a livello globale però, dato che non è più riconosciuto, ricorrere al Wto non ha più senso».

**Hai parlato con Scott Bessent, il ministro del Tesoro americano?**

«Dovrei vederlo martedì prossimo. In realtà, gli avevo parlato prima delle elezioni dato che avevo puntato su di lui. Prima degli incontri del Fondo Monetario Internazionale dello scorso autunno, appena prima delle elezioni Usa, ci siamo chiamati e visti di nascosto. Pensavo che se avesse vinto Trump sarebbe diventato segretario del Tesoro, e così è andata».

**Che tipo ti sembra?**

«Sicuramente è quadrato, se no non diventi segretario del Tesoro. Secondo me, pur comprendendo ed essendo espressione della politica di Trump, ha la sensibilità di capire cosa succede di qua dall'Atlantico. Nell'ambito dell'amministrazione Trump, capire come funziona l'economia europea è fondamentale per noi. Nel suo primo intervento al G7, in attesa di capire il posizionamento in relazione ai dazi annunciati il giorno precedente da Trump, nel 90% del suo intervento ha attaccato la Cina. Per quanto riguarda i dazi che incidentalmente sono stati messi sull'Europa ha detto: "Vediamo, ci metteremo d'accordo"».

**Questo conferma che il vero bersaglio di Trump è la Cina.**

«Sicuramente il nemico strategico è la Cina. Dopodiché, l'Europa non è l'alleato senza se e senza ma: è un alleato con cui si discute anche di affari quando qualcosa non quadra come sulla di-

fesa, sulle spese per la difesa e sul disavanzo della bilancia commerciale. Quello che è diventato chiaro è che l'amministrazione Trump avrebbe preferito negoziati bilaterali con i Paesi dell'Ue. Alla fine, hanno capito che la competenza della politica commerciale è dell'Unione. Cosa diversa invece è la disciplina fiscale...»

**Tu ti fidi di Germania e Francia in questa trattativa?**

«C'è un problema di tipo oggettivo. La Francia ha un governo in carica ma che ha difficoltà, le stesse che aveva la Germania fino a due mesi fa. La Germania adesso avrà un governo nella pienezza dei poteri e sappiamo che i tedeschi quando ingranano poi diventano una forza della natura».

**Hanno un grande spazio fiscale ma non hanno concordato con nessuno però.**

«O si riconosce un sistema di regole condivise, frutto di un compromesso normalmente al ribasso - perché purtroppo le mediazioni delle direttive comunitarie sono compromessi a ribasso - oppure se qualcuno si muove autonomamente non può essere lo stesso che dettava le regole a ribasso e poi le viola sei mesi dopo. Peralto, la Germania non ha presentato il piano a 4 o 7 anni previsto dalla governance europea, però nessuno gli ha mostrato il cartellino giallo. Capisco la situazione eccezionale, ma noi abbiamo rispettato tutte le scadenze; forse anche per questo ci hanno dato l'upgrade».

**Ma quindi il Patto di Sta-**



## **bilità è morto?**

«Il Patto di Stabilità lotta sempre contro di noi. Però un Paese come il nostro non può andare a fare la guerra contro tutti gli altri, specie con un debito così; se no, altro che upgrade. Il tema è che, essendo come degli scolari che storicamente non sono stati i primi della classe, ora dobbiamo dimostrare di più».

## **Il paradosso è che ora siamo i più disciplinati: avanzo primario, upgrade...**

«Attenzione, l'economia non è fatta solo di contabilità pubblica: questa è un presupposto per fare poi altre cose. Viviamo in un ambito europeo estremamente confuso, ti faccio un esempio».

### **Prego.**

«Noi per due anni abbiamo chiesto l'esclusione dal Patto di Stabilità degli investimenti sulla difesa; oggi l'Ue ci dice che dobbiamo considerare tutta la difesa fuori dal Patto. Questa inversione di tendenza vale per il Patto di Stabilità, ma anche su tante altre cose. Adesso lo slogan è "stop the clock": tutte le direttive, più o meno farneticanti in termini di burocrazia, approvate all'unanimità negli ultimi dieci anni, improvvisamente si è scoperto che vanno contro la competitività delle imprese europee. Però non si ha il coraggio di dirlo e cancellarle, quindi le vogliono solo sospendere».

## **Qualche retroscena politico. Quando c'è l'Ecofin e si trattano questi temi, quali sono le tue sensazioni?**

«Esistono due dimensio-

ni: in quella europea c'è una specie di bolla in cui politici e burocrati che vivono lì non si rendono esattamente conto di cosa succede fuori. Succede spesso che arrivano i ministri, che già hanno dovuto lottare nei rispettivi parlamenti nazionali, e sono costretti a leggere certi faldoni scritti dai burocrati che non hai idea».

### **Un esempio?**

«Allora, eravamo all'ultimo Ecofin di Varsavia per parlare della spesa comune europea: la Commissione ha redatto un'impalcatura di strumenti, più o meno chiari, per la difesa. La Commissione dice: "Dovete chiedere autonomamente, ma in modo coordinato, l'eccezione al Patto di Stabilità e quindi spendere di più per la difesa". Non si sa però concretamente per che cosa dobbiamo spendere. A un certo punto, il ministro sloveno si è lasciato andare: "Penso di parlare per tutti sostenendo che se si dice al ministro della Difesa e ai generali che possono comprare armi, arrivano con una lista della spesa lunga così". A quel punto tutti si sono accordati».

## **Da te arriva Crosetto con una lista infinita...**

«Secondo me non aveva il coraggio di mandarmela. Io non ho ancora avuto il coraggio di guardarla».

## **In questa chiacchierata abbiamo delineato alcuni scenari: la guerra dei dazi ci dà la possibilità di rifondare il Wto, di riscrivere le regole del commercio mondiale. Poi, la crisi del sistema economico e la guerra ci danno l'ocasio-**

## **ne di riscrivere il Patto di Stabilità e anche il patto fondativo su cui si regge tutta l'Unione Europea. Infine, la crisi sull'asse euro-atlantico ci dà la possibilità di costruire un rapporto diverso con gli Usa. Queste cose ci consentono di vedere il bicchiere mezzo pieno, o no?**

«Una cosa sola mi ha sorpreso in tutto questo quadro: l'azione di Trump in cui, con il suo tabellone dei dazi, ha applicato una formula matematica a tutti i Paesi del globo senza distinguere se erano Paesi democratici e liberali o dittature. Si è così ritrovato Paesi in cui ci sono dei regimi con un trattamento privilegiato rispetto alle democrazie. Quell'approccio non faceva alcun riferimento ad una sorta di alleanza basata su valori e principi. Adesso questa cosa sta rientrando: l'obiettivo finale, all'interno del G7 dove si condividono certi valori, deve essere la solidarietà reciproca».

## **Occidente contro Cina? Occidente contro Brics? Qual è lo schema?**

«È da capire perché all'interno del Fondo Monetario Internazionale si sono chiesti se Trump avrebbe fatto fuori anche loro come organismo multilaterale. Gli Usa, con il dollaro e il Wto, hanno dominato il mondo; nel frattempo però i Brics hanno messo in piedi la loro banca per candidarsi ad essere alternativi al Fondo. La Cina, infine, guida i Paesi emergenti e reclama maggior peso: questo sarà un altro tema di scontro. E, in tutto ciò, resta da capire quale posizione assumeranno gli



Stati Uniti nei confronti del Wto».

**Secondo te, quale sarà l'esito?**

«Il tema vero è capire se c'è la volontà da parte degli Usa di mantenere questa forma di egemonia, specie sull'Africa che oggi si sta consegnando alla Cina».

**Come sta l'Italia?**

«L'Italia sta bene perché ha un'innata capacità di superare le difficoltà. Siamo un Paese resiliente e per questo supereremo meglio degli altri le difficoltà dei dazi. Nonostante una classe

politica abbastanza scarsa...».

**Territorio, finanza, credito: è in corso un grande risiko in cui lo Stato è protagonista. Come andrà a finire?**

«Lo Stato non vuole avere un disegno: si è trovata una banca scassata, l'ha risanata e ora è la principessa a cui tutti vogliono infilare la scarpetta. Sarà il mercato a decidere. Noi come governo dobbiamo prendere decisioni oggettive che vada-

no nella direzione dell'interesse nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RAPPORTO CON BESSENT**

**Ha la sensibilità di capire cosa succede al di qua dell'Atlantico**

**IL RATING IN CRESCITA**

**L'upgrade è stato importante, siamo in un momento complesso**



Il direttore responsabile di Libero, Mario Sechi, con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-9%, 6-50%, 7-26%

# Giorgetti: "Spesa sotto controllo" ma è lite con Crosetto sulle armi

Il ministro rivendica la prudenza nel nuovo Def e bolla le richieste dei militari e del collega come "la lista di Natale"

di VALENTINA CONTE  
ROMA

Il ministro Giorgetti difende il nuovo Def. E non solo perché le variabili chiave - deficit, debito e spesa netta - sono tutte in linea con il Psb, il Piano strutturale di bilancio presentato in Europa sei mesi fa. Ma perché le cose potrebbero andare anche meglio. «Ci sono rischi positivi, potremo rivedere al rialzo le stime del Pil», dice in audizione. Il primo trimestre stava andando bene, conferma il ministro, prima dell'annuncio dei dazi di Trump.

Il tallone d'Achille però resta, assieme alle incertezze: dalle guerre commerciali ai conflitti militari. Crescita dimezzata al +0,6%. Confindustria vede ancora peggio: +0,3% quest'anno con i dazi. Debito molto alto, a rischio con una maggiore spesa per la difesa. «Non chiederemo di fare uno scostamento al Parlamento, almeno non prima del vertice Nato di giugno», insiste il ministro. Per Giorgetti l'Italia quest'anno raggiungerà il 2% del Pil. Anche grazie alle pensioni dei militari. «I criteri Nato ci consentono di conteggiare pure questa voce nella spesa in difesa». Su cosa spendere rivela: «Sono stato

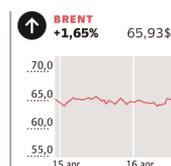
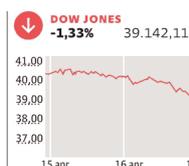
dietro per un mese a Crosetto: "Mandami la lista della spesa". Ora me l'ha mandata, ma non ho il coraggio di guardarla. È come la lista di Natale». Risponde il ministro della Difesa: «Purtroppo non è Natale. Non ci sono liste della spesa. Viviamo momenti drammatici. Non parliamo di giocattoli, ma di armi per proteggere la nazione». Scintille.

Dopo le critiche di sindacati e imprese, ieri è toccato a Istat, Cortei Conti, Bankitalia e Ufficio parlamentare di bilancio fare le pulci al Dfp, il Documento di finanza pubblica che arriverà in aula dopo Pasqua, in tempo per essere inviato a Bruxelles prima del 30 aprile. Critiche condivise rispetto a un documento privo di profilo programmatico. «Monitorare l'andamento della spesa è già programmare», risponde Giorgetti. L'Upb definisce il Dfp «un documento di aggiornamento» e si augura che dal prossimo anno cambi. I giudici contabili si lamentano per le «indicazioni limitate, difficili da valutare: mancano dettagli sulla spesa, sul Pnrr e sulle scelte per la difesa». Anche Bankitalia ricorda che «siamo

soggetti allo scrutinio dei mercati». Per questo servirebbero più dati, a partire da «un trend del debito». Il debito infatti potrebbe impennarsi, calcola Upb, se l'Italia aumentasse del massimo consentito dall'Ue, dell'1,5% del Pil, le uscite per la difesa.

Nel frattempo il Pnrr si muove lento. «A marzo la spesa era a 66 miliardi, il 34% del budget totale e il 54% delle risorse arrivate», dice Giorgetti. Per il ministro «spostare contabilmente i pagamenti dopo il 2026 si può fare». Bankitalia avverte che «12 miliardi del Pnrr saranno spesi oltre la scadenza di agosto 2026». I timori per la crescita asfittica emergono anche da Confindustria: «Transizione 5.0 non funziona. Le condizioni per investire sono negative». Il ministro promette di sbloccare i fondi: «Entro giugno rivediamo il Pnrr. Ci sono oltre 100 miliardi da mettere a terra, puntiamo a chiudere i cantieri entro il 2026». Assicura poi di voler «sterilizzare» i tre mesi in più dei requisiti sulle pensioni. E di risolvere il pasticcio del super acconto Irpef con un decreto atteso oggi in Cdm.

Confindustria avverte:  
il Pil può crollare al +0,3%  
Bankitalia: 12 miliardi  
del Pnrr spesi dopo il 2026



Peso: 47%



Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti



Peso:47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# «Dazi, imprese e lavoro: ecco le proposte del Partito democratico»

L'intervista

ELLY SCHLEIN

«I dazi hanno già cominciato a fare danni ingenti prima del 2 aprile, perché hanno causato quell'incertezza che è la prima nemica dello sviluppo economico». La segretaria del Pd Elly Schlein lancia un appello al governo: «Lavoriamo insieme ad alcune misure urgenti in favore delle imprese, a cominciare dalla rimodulazione dei fondi inutilizzati di

Industria 5.0 e dal disallineamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas».

Emilia Patta — a pag. 13



Elly Schlein.  
Segretaria  
del Partito  
democratico

# «Dazi, imprese e lavoro: ecco le proposte del Partito democratico»

L'intervista. Elly Schlein. La segretaria del Pd dopo la campagna d'ascolto del mondo produttivo: i dazi Usa causano incertezza, servono risorse fresche «La missione di Meloni? Per ora non mi pare abbia avuto grandi risultati»

Emilia Patta

«I dazi hanno già cominciato a fare danni ingenti ancora prima del 2 aprile, quando il presidente degli Stati Uniti Donald Trump li ha firmati, perché hanno causato quell'incertezza che è la prima nemica dello sviluppo economico. Questo è un dato che ci hanno restituito tutte le organizzazioni d'impresa, grande media e piccola, le cooperative, le organizzazioni di agricoltori e anche i sindacati che abbiamo incontrato in questi giorni. Mi hanno raccontato di merci bloccate nei porti e di commesse che sono sfumate. Abbiamo visto che in pochi giorni nei mercati azionari sono stati bruciati circa 14 mila miliardi di dollari e da noi la Borsa ha avuto un crollo paragonabile a quello dell'11 settembre».

La segretaria del Pd Elly Schlein

ha concluso nelle scorse ore la sua campagna d'ascolto delle imprese e delle parti sociali e lancia un appello al governo per fronteggiare l'emergenza dazi: «Lavoriamo insieme ad alcune misure urgenti in favore delle imprese, a cominciare dalla rimodulazione dei fondi inutilizzati di Transizione 5.0 e dal disallineamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas. L'Italia nel 2024 ha esportato 65 miliardi di euro di beni negli Stati Uniti, con un forte surplus commerciale di 39 miliardi, ed è il secondo Paese esportatore dopo la Germania. Quindi è evidente che i dazi di Trump rischiano di colpire soprattutto imprese e lavoratori italiani. Occorre sventare a tutti i costi una guerra commerciale che avrebbe esiti catastrofici sia a livello mondiale sia per un Paese come il nostro e ricostruire fiducia. E segnalò un'ulteriore preoccupazione che abbiamo raccolto tra

le imprese: è vero che c'è stata una sospensione di 90 giorni, ma i dazi al 10% e al 25% su acciaio e auto sono rimasti. Ma soprattutto è rimasto il mega dazio tra Usa e Cina, con la conseguenza che la sovracapacità produttiva cinese rischia di scaricarsi sui mercati europei».

**Segretaria, ieri è stato il giorno della missione a Washington di Giorgia Meloni.**

La premier si è impegnata ad au-



Peso: 1-5%, 13-40%

mentare la spesa militare e a far investire 10 miliardi alle imprese italiane negli Usa quando non ne ha trovato ancora uno per tutelare quelle colpite dai dazi ed evitare delocalizzazioni. In cambio pare abbia ottenuto una visita di Trump in Italia. Per ora non mi pare un gran bilancio. In generale il problema non è dialogare con Trump, ma farlo a testa alta. La questione fondamentale è non dare a Trump l'idea che possa trattare in bilaterale con ciascun Paese, che è quello che vorrebbe per indebolire l'Unione europea. L'Europa deve essere unita e compatta in questo negoziato e deve essere pronta a colpire dove fa più male, ossia le Big tech americane che sostengono Trump. L'attuale presidente è un nostro avversario politico ma questo non significa rinunciare al fondamentale rapporto con gli Stati Uniti. Bisogna dunque negoziare fino all'ultimo minuto utile, e farlo con la consapevolezza di essere un mercato di 500 milioni di persone, la seconda potenza commerciale al mondo e la terza in termini di Pil. E anche chiarendo quello che per l'Europa è negoziabile e quello che no: bisogna difendere sia la qualità sia la distintività delle nostre produzioni. In Usa, per capirci, ci sono regole su Ogm e glifosati ben diverse rispetto all'Europa.

#### **È giusto aprire ad altri mercati, alla Cina?**

Pensi il paradosso: Trump sta stravolgendo l'ordine mondiale e la legalità internazionale per allontanare la Russia dalla Cina fino al punto da assumere le ragioni dell'aggressore e da umiliare in modo inaccettabile l'Ucraina, e probabilmente ha pure l'obiettivo con questa guerra commerciale di allontanare l'Ue dalla Cina: rischia invece di

ottenere l'effetto opposto. Perché è chiaro che il mondo non finisce con gli Stati Uniti. Credo che sia giusto che la Commissione Ue si prepari al vertice di luglio dando un segnale di cauta ripresa di dialogo con la Cina, e sottolineo cauto, purché si tengano ben saldi i nostri valori: questo vale per l'inaccettabile sostegno alla Russia nella guerra contro l'Ucraina, così come per le tutele rispetto al dumping sociale e salariale.

#### **Il governo ha messo in campo l'ipotesi di 25 miliardi di aiuti alle imprese dalla rimodulazione di fondi dal Pnrr. Quali sono le proposte del Pd?**

Sul livello europeo serve, anche a prescindere dai dazi, un grande piano di investimenti comuni europei, un nuovo Next Generation Ue di almeno 800 miliardi, finanziato da debito comune, con l'obiettivo di sostenere le imprese europee nella doppia transizione ecologica e digitale. Se saranno confermati i dazi, poi, serve un Fondo per le imprese e lavoro e la riattivazione dello strumento Sure. Aprire a nuovi mercati, abbattere le barriere interne al mercato unico e semplificare. Per quanto riguarda l'Italia, va notato che il governo spagnolo ha messo subito in campo un decreto di 14 miliardi di cui almeno la metà è costituito da risorse fresche. Per carità, fermo restando che per noi i fondi di coesione non vanno toccati perché si toglierebbero risorse a zone e settori fragili, quando si tratta di rimodulare i fondi messi male da questo governo su Transizione 5.0 siamo d'accordo: troppi passaggi burocratici e troppo complicati, come ha ribadito in queste ore anche Confindustria. Ma servono anche risorse fresche. Oggi ho sentito una cosa che mi ha lasciato basita: il

ministro dell'Economia Giorgetti ha detto che è l'Europa che ci ha impedito di fare Industria 4.0. Non c'è impresa che non dica che quelle misure funzionavano bene, ma il governo ha voluto usare fondi europei senza voler trovare risorse per rifinanziare quelle misure. L'impressione è che su Industria 4.0, così come sull'attuazione del Pnrr, abbiano fin qui prevalso più le bandierine ideologiche che l'interesse del Paese di preservare quanto di buono hanno fatto i governi precedenti. La nostra proposta riguarda anche l'energia: facciamo un disaccoppiamento di fatto del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas, o con un tetto al prezzo del gas come in Spagna e Portogallo o con i contratti power purchase agreement. Servono infine misure di sostegno nell'accesso al credito e misure per rilanciare i consumi interni: va affrontata la questione salariale con il rinnovo dei contratti per 5 milioni di lavoratori e, per quanto ci riguarda, serve il salario minimo.

#### **Su questi temi non dovrebbe esserci collaborazione tra maggioranza e opposizione?**

Le nostre proposte sono pronte e sono a disposizione delle parti politiche. Siamo sempre disponibili a collaborare su queste grandi questioni nell'interesse del Paese, ma a differenza di quanto avvenuto altrove in Europa il governo Meloni non ci ha ancora convocato per discutere la questione dazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 65 miliardi

#### **EXPORT VERSO GLI USA**

Nel 2024 l'Italia ha esportato verso gli Stati Uniti beni per 65 miliardi con un surplus commerciale di 39 miliardi

**GUERRA COMMERCIALE**  
**«Con i mega dazi tra Usa e Cina la sovracapacità produttiva di Pechino rischia di scaricarsi sui mercati europei»**



Peso: 1-5%, 13-40%



**Segretaria dem.**

Elly Schlein è alla guida del Partito democratico dal 12 marzo 2023



Peso: 1-5%, 13-40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## IL BENESSERE LA CLASSIFICA

# I ricchi d'Italia abitano qui

I redditi lordi più alti a Portofino, Lajatico e Basiglio  
I residenti eccellenti aiutano. Milano in testa tra le città

di **Alessia Conzonato**

**N**el 2024 i redditi dichiarati in Italia (anno d'imposta 2023) hanno superato i mille miliardi (1.027,7 miliardi) di euro di totale complessivo, denunciato da oltre 42,5 milioni di contribuenti. È lo scenario che emerge dai dati relativi alle dichiarazioni delle persone fisiche (Irpef) e Iva pubblicato dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Rispetto all'anno precedente, sul valore complessivo si registra un aumento del 5,9%, mentre il valore medio — pari a 24.830 euro — cresce del 5%. Importi record dovuti alla ripresa post Covid, ma che mostrano le disuguaglianze territoriali del nostro Paese. I contribuenti con imposta netta e redditi fino a 35 mila euro (pari al 78% del totale) dichiarano il 36% dell'imposta netta totale, mentre il restante 64% è dichiarato dai contribuenti con redditi sopra i 35 mila euro (22% del totale). I

«Paperoni», ovvero i contribuenti con reddito complessivo maggiore di 300 mila euro (0,2% dei contribuenti) dichiarano il 7,1% dell'imposta netta totale (dal 7,8% del 2022).

### Residenti eccellenti

Portofino, in provincia di Genova, si conferma il più ricco del territorio nazionale per il secondo anno consecutivo, con un reddito medio lordo di 94.505 euro. A portare la città ligure in vetta alla classifica è la residenza di Pier Silvio Berlusconi, il quale — dopo la spartizione dell'eredità del padre Silvio con i quattro fratelli e la compagna Marta Fascina — assieme alla moglie Silvia Toffanin ha spostato redditi e patrimoni della propria famiglia. Fino al 2022, con anno di imposta 2021, il primato era di Lajatico, in provincia di Pisa. Negli ultimi due anni la cittadina toscana si è attestata al secondo posto, con un reddito medio pari a 61.980 euro. A garantirle il podio è la residenza del cantante lirico Andrea Bocelli. A chiudere il podio si trova Basiglio, comune della provincia milanese, con un reddito medio

pro capite di 50.807 euro. È noto soprattutto per il quartiere che prende il nome di Milano 3, costruito tra gli anni Ottanta e Novanta sull'impianto urbanistico di Milano 2 (ovvero Segrate, anch'esso in classifica al settimo posto, sopra Milano, con un reddito medio di 39.001 euro) e per essere la residenza della famiglia Doris, anche dopo la scomparsa del fondatore di Banca Mediolanum, Ennio.

### Rifugi di provincia

Sulla base dei dati del Mef, la piattaforma editoriale Withub, in collaborazione con Corriere.it, ha realizzato una mappa nazionale interattiva dove poter visionare i redditi di ciascun Comune italiano. Al quarto posto, per la prima volta tra le posizioni più alte dell'elenco, c'è Solonghelo, in provincia di Alessandria, con un reddito medio lordo di 47.801 euro. La località, che conta 197 abitanti in totale, è conosciuta per la produzione dei vini Barolo e Nebbiolo, oltre che per aver ospitato in passato una delle fabbriche dell'azienda di lusso Bulgari. Secondo il sindaco, Mario Auritano, però,

«l'aumento del reddito è probabilmente dovuto anche agli stranieri che hanno deciso di investire sul territorio». Seguono al quinto e sesto posto Cusago (Milano) e Torre d'Isola (Pavia), rispettivamente con 41.987 e 40.682 di media come reddito lordo. In una classifica da cui si evince che i cittadini con maggiore ricchezza tendono a preferire la provincia, all'ottavo posto si trova la prima grande città italiana: Milano, con un reddito medio pari a 38.989 euro. Roma, con un reddito medio lordo di 30.173, non si attesta nemmeno tra le prime venti posizioni.

### Fanalino di coda

Dalla suddivisione dei dati per regione, emerge il divario tra Nord e Sud Italia. La Lombardia ha il reddito lordo complessivo più alto, 29.120 euro. Seguono la provincia autonoma di Bolzano e l'Emilia-Romagna, rispettivamente con 28.780 e 27.080 euro di valore lordo. Ad occupare le ultime tre posizioni: Puglia con 19.600 euro, Molise con 19.570 euro e Calabria con 18.230 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

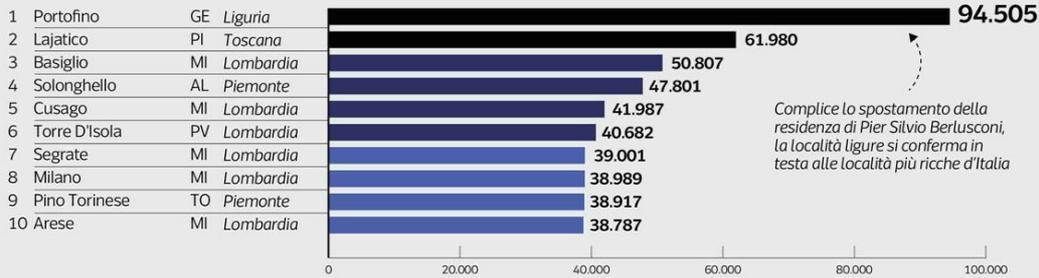


Peso: 84%

## I redditi dichiarati in Italia

Anno di imposta 2023, valori in euro

### I 10 Comuni piu «ricchi»

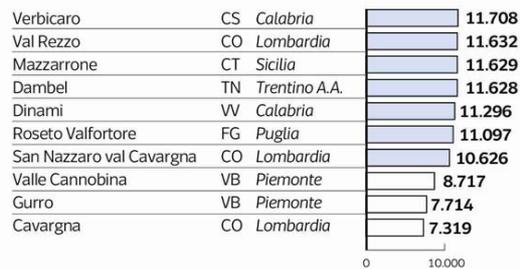


### La mappa

Anno di imposta 2023, valori in euro



### I 10 Comuni piu «poveri»



### I numeri

**29.120 euro**  
La Lombardia è la Regione col reddito medio più alto

**20%**  
Di quanto è cresciuto il reddito pro capite dichiarato degli italiani in dieci anni

**5,7%**  
La quota di contribuenti che ha dichiarato più di 55 mila per il 2023

**36,3%**  
La quota di contribuenti che ha dichiarato meno di 15 mila euro nel 2023

### In testa



### Portofino

## Podio grazie a Berlusconi

A portare la città ligure in vetta alla classifica dei redditi è la residenza di Pier Silvio Berlusconi spostata (foto)



### Lajatico

## Buen retiro di Bocelli

Lajatico seconda grazie a un residente eccellente: il cantautore Andrea Bocelli che qui è nato (foto)



### Basiglio

## I Doris sono di casa

Basiglio ha battuto tutti per un periodo: qui sono di casa i Doris (in foto i figli di Ennio, Massimo e Annalisa Sara)



Peso:84%

**Strada degli scrittori  
Anas: «Il raddoppio  
finito entro giugno»  
A19, Enna “respira”**

SAVOCA, SCIBETTA pagine 6-7

# Strada degli Scrittori, ultimo capitolo «Raddoppio completo entro giugno»

Inaugurato il viadotto “Salso”. I lavori sull’asse Agrigento-Caltanissetta-A19 iniziati nel 2009

GIUSEPPE SCIBETTA

**CALTANISSETTA.** Il raddoppio dell'intero tratto della ex scorrimento veloce 640 che da Agrigento, passando per Caltanissetta, si collega con l'autostrada Palermo-Catania e che è stato rinominato la “Strada degli Scrittori” sarà completato entro il prossimo mese di giugno: e ciò sarà possibile dopo che i lavori avviati nel marzo 2009 verranno ultimati, consentendo così agli automobilisti di percorrere i 72 chilometri di distanza in circa 40 minuti.

È quanto è stato confermato ieri mattina in occasione dell'apertura del nuovo viadotto “Salso” della Statale 640 che - lungo 1.255 metri e sostenuto da 25 campate - fu necessario abbattere quattro anni fa utilizzando ben dieci tonnellate di dinamite poiché era per tre volte più alto e quindi rifarlo completamente al fine di uniformarne l'altezza allo stesso livello dell'autostrada Palermo-Catania.

«Questo appuntamento è molto importante - ha detto l'amministratore delegato di Anas Claudio Andrea Gemme, alla presenza del responsabile regionale Raffaele Celia, del dirigente della Cmc Antonio Finamore e di Andrea Sanulli che li ha fatto eseguire - poiché l'apertura del viadotto “Salso” consentirà di migliorare la viabilità di una arteria che è particolarmente utile per migliorare il traffico autoveicolare della regione. Con questa nuova opera rendiamo

adesso percorribile nella configurazione definitiva a doppia carreggiata un nuovo tratto di 2,2 chilometri lungo l'itinerario Agrigento-Caltanissetta che, con i suoi complessivi 72 chilometri rappresenta una dorsale strategica della viabilità regionale che collega la Sicilia sud-occidentale e l'anello principale dell'isola costituito dalle autostrade A 19 Palermo-Catania, A 20 Messina-Palermo e A 18 Messina-Catania. Rimangono da completare entro il prossimo mese di maggio il viadotto “Arenella 3” ubicato nella vicina vallate del Salso e, contestualmente, quello vicino al capoluogo nisseno, e cioè il più impegnativo viadotto “San Giuliano” nella carreggiata di sinistra che sarà percorribile entro la fine dei giugno».

«L'opera a breve sarà rifatta completamente e permetterà agli automobilisti di percorrerla in sicurezza e con tempi di percorrenza che ormai sono notevolmente ridotti - ha anche detto il responsabile territoriale dell'Anas Sicilia e commissario straordinario del governo per i lavori sulla 640, Raffaele Celia - è importante il livello del servizio che viene assicurato, rinnovato e innalzato, poiché adesso sono quattro le corsie che consentiranno oltre al traffico automobilistico anche a quello commerciale pesante di utilizzare meglio la nuova arteria. Se è stato difficile elevare questo viadotto realizzato di fatto sul letto del fiume “Salso”? È chiaro che sono stati e-

seguiti prima tutti gli studi e le indagini geognostiche e idrologiche per fare le opere in maniera adeguata; il carattere torrentizio del fiume ha in qualche modo reso complicate alcune opere di cantiere, in particolare le opere di fondazione. Poi però, una volta in elevazione tutto è stato molto più facile».

Il nuovo viadotto “Salso” - come è stato pure ricordato dai tecnici presenti - ha una lunghezza di 1.255 metri ed è costituito da 25 campate. La realizzazione del viadotto ha reso necessario un investimento di circa 19 milioni di euro.

Sono intervenuti pure l'assessore all'Ambiente di Caltanissetta Oscar Aiello a cui è toccato tagliare il nastro inaugurale e il sindaco di Agrigento Francesco Micciché, i quali hanno sottolineato quanto è importante la realizzazione dell'opera che ha avvicinato ancora di più i due capoluoghi di provincia. ●



Peso: 1-1%, 6-40%



**La storia.** Le città di Caltanissetta ed Agrigento sempre più vicine all'autostrada che attraversa gran parte della Sicilia



Peso:1-1%,6-40%

## Nuova rotatoria pronta a tempo di record tangenziale più vicina

È stata ultimata in appena quindici giorni, limitando i disagi sul viale Europa. Adesso si attende anche il completamento della bretella che unirà a "Paesi Etnei".

SIMONE RUSSO pagina X

# La rotatoria è stata ultimata a tempo di record tangenziale sempre più vicina a San Gregorio

**SAN GREGORIO.** Si sono conclusi, in tempi da record, i lavori di riqualificazione dell'asse rotatorio su viale Europa in territorio di San Gregorio. L'intervento, inizialmente previsto con una durata di 45 giorni, è stato completato in un tempo considerevolmente inferiore, pari a 15 giorni lavorativi, rappresentando un'esecuzione in tempi da record.

Con la conclusione dei lavori, è stata integralmente ripristinata la viabilità su viale Europa, sia in direzione di entrata che di uscita dal centro abitato, nonché in direzione di Valverde. Si pone così termine al disagio temporaneo arrecato alla cittadinanza e agli utenti della strada durante il periodo di esecuzione dei lavori, i quali avevano subito un lieve prolungamento a causa di avverse condizioni meteorologiche.

A partire da oggi, pertanto, la cir-

colazione veicolare torna alla sua piena e consueta operatività. Questo nuovo asse rotatorio è legato all'imminente realizzazione dell'uscita della tangenziale di Catania. Il sindaco Seby Sgroi ha fornito aggiornamenti in merito allo stato di avanzamento dei lavori relativi alla bretella di collegamento con l'uscita "Paesi Etnei" della tangenziale di Catania.

Il sindaco ha reso noto che questa infrastruttura si trova in fase di ultimazione definitiva, con l'avvenuta installazione dei pali di illuminazione lungo l'intero asse stradale. Al fine di completare l'opera, dopo le festività pasquali, si procederà alla posa del tappetino d'usura stradale. In occasione del completamento di questi importanti interventi, il sindaco Sgroi ha espresso ringraziamenti all'assessore ai Lavori pubblici, Salvo Cambria, e a tutto lo staff dell'Ufficio tecnico comunale, con

una menzione particolare rivolta agli ingegneri Ezio Barriera, Oriana Maugeri e Giuseppe Bischetto, per la dedizione e la professionalità dimostrate nella gestione e supervisione dei lavori.

L'amministrazione comunale di San Gregorio ha espresso soddisfazione per la rapida conclusione dei lavori su viale Europa e guarda con fiducia alla prossima apertura della bretella tangenziale, consapevole dell'importanza di tali infrastrutture per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini e per lo sviluppo del territorio. «Auspichiamo - dice il sindaco Sgroi - che questi interventi contribuiscano significativamente a migliorare la fluidità del traffico e la connettività del nostro Comune con le aree limitrofe».

SIMONE RUSSO

**Sul viale Europa  
i disagi sono durati  
soltanto 15 giorni  
Adesso si attende  
il completamento  
della bretella che  
unirà a "Paesi Etnei"**



Peso: 15-1%, 24-33%

# La scossa della Bce, taglio dei tassi un'iniezione di fiducia sulla ripresa

La svolta. Settimo intervento da giugno sul costo del denaro, Lagarde mette le mani avanti

CHIARA DE FELICE

**ROMA.** Nell'incertezza assoluta sul futuro delle relazioni commerciali tra Usa e Ue, che minaccia la crescita della zona euro, la Bce non ha dubbi e taglia per la settima volta da giugno scorso il costo del denaro. L'obiettivo è spingere la ripresa, già stentata, che ora deve vedersela anche con i venti contrari che soffiano dall'Atlantico.

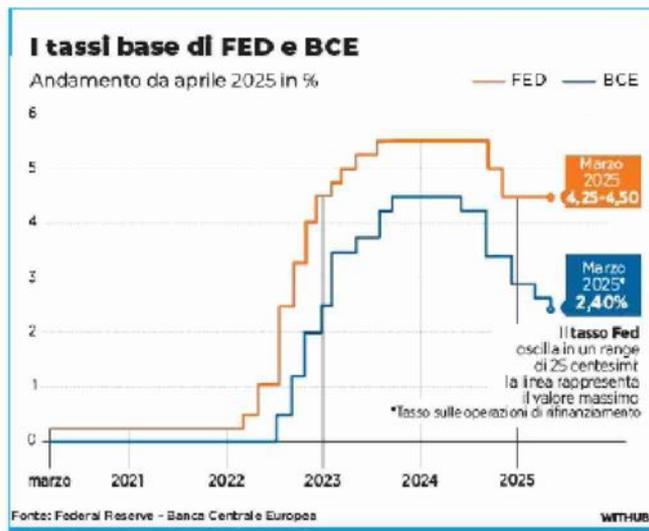
Stavolta i governatori delle banche centrali della zona euro hanno deciso all'unanimità di tagliare i tassi di 25 punti base, portando quello di riferimento al 2,25%. L'ultima volta solo l'austriaco Holzmann, capofila dei falchi, si era astenuto, e si preparava a chiedere una pausa ad aprile. Ma l'annuncio dei dazi e il tracollo delle borse hanno ricompattato il consiglio direttivo che prova a sostenere l'economia, in attesa di capire come andranno le trattative Ue-Usa sul commercio.

«L'economia dell'area dell'euro ha acquisito una certa capacità di tenuta agli shock mondiali, ma le prospettive di espansione si sono deteriorate a causa delle crescenti tensioni commerciali», spiegano i governatori, preoccupati che la maggiore incertezza riduca la fiducia di famiglie e imprese. E consumatori più incerti riducono i consumi, frenando il Pil. Anche la volatilità dei mercati, che in queste settimane ha toccato i livelli della crisi finanziaria globale, è un freno alla crescita, perché «inasprisce le condizioni di finanziamento», ovvero rende il credito a famiglie e imprese più costoso, anche se i tassi scendono. Tutti fattori che «possono gravare ulteriormente sulle prospettive economiche dell'area euro», è la preoccupazione della Bce.

La presidente Christine Lagarde parla di «incertezze eccezionali» sulle prospettive, e di rischi al ribasso per la

crescita «aumentati». Le tensioni commerciali, spiega, abatteranno la fiducia e con essa gli investimenti e i consumi.

Per questo la Bce prosegue il suo percorso di tagli, ma resta pronta ad ogni scenario. Perché non è detto che portare i tassi vicini al 2%, ovvero al famoso tasso neutrale che non allenta né restringe il credito, sia attualmente lo strumento che funziona meglio. Il concetto di tasso neutrale, spiega Lagarde, «funziona per un mondo senza shock», ovvero decisamente non in questa fase storica. Quindi la Bce ha deciso di puntare su due caratteristiche della sua politica monetaria: prontezza e agilità. Con la prima sarà in grado di valutare ogni cambiamento, con la seconda riuscirà a prendere rapidamente la decisione più appropriata. Non è detto che siano ulteriori tagli: dipende dall'impatto che eventuali dazi avranno sull'inflazione. ●



Sopra, la presidente della Banca Europea, Christine Lagarde



Peso: 29%

ref-id-2286

483-001-001

# Zes Sud, norme da attuare meglio

La legge ammette al credito le spese di fine 2024, l'Agenzia delle Entrate solo come acconti 2025

Trapani: «Rischio contenziosi»  
Il termine di tre anni per i lavori vale per le autorizzazioni uniche

**ROMA.** A causa di un malfunzionamento del collegamento online che è saltato per un attimo, durante il forum nazionale "Conti in... Ordine" organizzato dall'Ordine dei commercialisti di Palermo, c'è stato un passaggio dell'intervento di Giosy Romano, coordinatore della Zes unica del Sud, che non è stato possibile comprendere bene, quello relativo al periodo entro il quale occorre completare gli investimenti. Lo si è evinto da osservazioni pervenute da commercialisti. In realtà, come ha poi avuto modo di chiarire ieri lo stesso Romano, il termine dei tre anni si riferisce ai progetti approvati con autorizzazione unica, che vanno iniziati entro un anno dalla data di concessione dell'autorizzazione e completati entro tre anni. Invece, per i progetti che chiederanno entro maggio 2025 il credito d'imposta resta il limite di realizzazione per quest'anno.

Altro tema sollevato dall'intervento di Romano riguarda i lavori effettuati dopo il termine del 15 novembre 2024, e che per alcuni mesi si era temuto che non potessero accedere al credito d'imposta.

Romano ha correttamente chiarito nel suo intervento al Forum che le

spese sostenute dal 16 novembre in poi, come sostiene la norma e come prevede il modulo dell'Agenzia delle Entrate, rientrano nel credito d'imposta, precisando che debbano essere intesi come acconti di investimento del 2025. Dunque, non si tratta di spese perdute, ma recuperabili.

Su questo tema Francesco Paolo Trapani, uno dei massimi esperti di finanza agevolata, ha sollevato una anomalia: «Il comma 486 dell'articolo 1 della Finanziaria 2025 citato dal coordinatore Romano appare chiaro così come riportato nell'articolo del vostro giornale: "Per l'anno 2025, ai fini della fruizione del credito d'imposta [...], gli operatori economici comunicano all'Agenzia delle Entrate, dal 31 marzo 2025 al 30 maggio 2025, l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 16 novembre 2024 e quelle che prevedono di sostenere fino al 15 novembre 2025". Il provvedimento attuativo dell'Agenzia delle Entrate, invece, la pensa diversamente e considera agevolabili gli investimenti realizzati dall'1 gennaio 2025 al 15 novembre 2025 nella Zes Sud. È stato anche modificato il banner che compariva

sul sito dell'Agenzia che confermava quanto scritto nella norma. Nei fatti - conclude Trapani - ad oggi la legge consente l'ammissibilità al credito Zes 2025 delle spese sostenute (secondo la stessa Agenzia per "spesa sostenuta" si intende spesa per la quale è già intervenuto il passaggio della proprietà) dal 16 novembre 2024. Secondo l'Agenzia, invece, dal 16 novembre puoi considerare ammissibili i soli acconti del 2025. Ed i beni per i quali è intervenuto il definitivo passaggio di proprietà tra il 16 novembre 2024 ed il 31 dicembre 2024? Nulla. Caduti in una zona morta che, inevitabilmente, alimenterà il contenzioso affollando le aule delle Corti di giustizia tributaria. In attesa del prossimo condono». ●



Francesco Paolo Trapani



Peso: 24%

## Il mercato dei capitali piace alle Pmi soprattutto per la tecnologia al Sud

Secondo l'Osservatorio Ecm Euronext Growth Milan sulle Ipo 2024 il contributo delle imprese del Mezzogiorno è stato significativo

GIAMBATTISTA PEPI

**CATANIA.** Il mercato dei capitali piace alle Pmi del Mezzogiorno. Lo conferma l'Osservatorio Ecm Euronext Growth Milan sulle Ipo 2024 (cioè le offerte al pubblico di azioni di società che intendono quotarsi in un mercato azionario) realizzato da Irtop Consulting, boutique finanziaria specializzata sui mercati di capitali e nell'Advisory per quotazione e operazioni di finanziamento, Ipo Partner di Borsa Italiana, secondo cui delle 21 Ipo del 2024 su Euronext Growth Milan, 6 sono di regioni meridionali (il 29% del totale) per una raccolta di 94,3 milioni di euro (il 55% del totale).

In testa c'è la Campania con 3 Ipo, seguita da Sicilia, Sardegna e Puglia con 1. Anche nel 2023 le società Egm del Sud segnarono una crescita significativa dei fondamentali: il giro d'affari si attestò a 1,7 miliardi di euro (+20% sul 2022) con 4.581 dipendenti (+21% sul 2022).

Al 31 dicembre 2024 il mercato Egm conta 210 società quotate per una capitalizzazione di 8,2 miliardi

di euro. Egm ha contribuito alla crescita del mercato regolamentato con 29 imprese che hanno perfezionato il trasferimento su Exm/Star. La capitalizzazione complessiva al momento del trasferimento era di 7,4 miliardi di euro, per una media di 256 milioni di euro: al 31 dicembre 2024 le 25 quotate sul mercato principale capitalizzano 10,1 miliardi di euro, registrando una performance media dal translisting pari a +51%. Egm ha inoltre registrato, dal 2009, 35 Offerte Pubbliche di Acquisto (Opa), 45 delisting e 6 fusioni. Il 69% del mercato è composto da aziende con ricavi inferiori a 50 milioni di euro. La società quotata su Egm presenta nel 2023 ricavi medi per 50,6 milioni di euro, Ebitda per 8,8 milioni di euro, Ebitda margin 17%, Pfn (cassa) 9 milioni di euro.

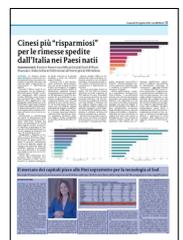
Euronext Growth Milan si conferma pertanto il principale canale di raccolta di capitali per la crescita delle Pmi: dal 2009 ad oggi ha accolto 325 imprese con capitali raccolti di 6,1 miliardi di euro. Di queste, 30 società, pari al 14% del totale, sono del Sud per una capitalizzazione di 1,6 miliardi di euro (20% del totale)

e una raccolta di capitali durante le Ipo di 389 milioni di euro. «Le analisi del nostro Osservatorio Ecm - dice Anna Lambiase, ceo di Irtop Consulting e direttrice scientifica dell'Osservatorio Ecm - evidenziano la capacità del mercato azionario di Borsa Italiana dedicato alle Pmi di agire come leva per potenziare la raccolta di capitale delle imprese anche nel Sud. Nel 2024 il contributo delle imprese quotate al Sud allo sviluppo del mercato Egm è stato significativo, con 6 nuove Ipo. Il settore maggiormente rappresentato è la tecnologia, con 8 imprese, pari al 27%, attive nei settori Technology Services ed Health Technology».

In particolare, sono rappresentate sette regioni su otto, con esclusione della Basilicata: la Campania è la prima, con quindici società quotate seguita dalla Sicilia con sette, Abruzzo, Puglia e Sardegna con due e con una ciascuna Calabria e Molise.

Fonte: Osservatorio Ecm Euronext Growth Milan di IRTOP Consulting

Regione	N. società	%	Raccolta IPO (€M)	Capitalizzazione (€M)	Ricavi 2023 (€M)	Dipendenti 2023
NORD	133	63%	1.176	5.296	5.658	22.203
CENTRO	43	20%	336	1.245	2.210	5.736
Campania	15	7%	183	984	931	2.830
Sicilia	7	3%	171	427	366	1.119
Abruzzo	2	1%	8	27	208	417
Puglia	2	1%	1	9	14	32
Sardegna	2	1%	11	49	26	95
Calabria	1	0%	5	12	30	41
Molise	1	0%	11	102	19	47
SUD	30	14%	389	1.610	1.873	4.581
ESTERO	4	2%	19	63	483	477
<b>EURONEXT GROWTH MILAN</b>	<b>210</b>	<b>100%</b>	<b>1.929</b>	<b>8.204</b>	<b>10.024</b>	<b>32.997</b>



Peso:29%

# Distretti industriali da record: «Puntare sulla qualità»

Il consuntivo 2024 tracciato da Intesa Sanpaolo:  
«L'export sale a 163,4 mld»

## MILANO

I distretti industriali mettono a segno nuovi record sul fronte dell'export e saldo commerciale, nonostante un rallentamento della crescita del fatturato. All'orizzonte però ci sono i timori per gli impatti dei dazi decisi dagli Stati Uniti. È questo il quadro che emerge dalla diciassettesima edizione del rapporto economia e finanza dei distretti industriali, realizzato dal research department di Intesa Sanpaolo.

Il 2024 si è chiuso con un nuovo record per l'export a quota 163,4 miliardi, con un incremento dello 0,9%. Il contemporaneo calo dell'import dell'1,9%, dopo il -9,3% del 2023, ha spinto l'avanzo commerciale oltre la soglia

dei 100 miliardi, una cifra mai toccata prima. In questo contesto si è messa in evidenza la filiera agro-alimentare che sta conoscendo una crescita ininterrotta sui mercati esteri e che nel 2024 ha registrato un aumento dell'export a prezzi correnti pari al 7,1%. Anche le altre filiere distrettuali hanno mostrato una buona competitività sui mercati internazionali. Negli ultimi anni, infatti, l'export si è portato su livelli storicamente elevati nei distretti della meccanica, della filiera dei metalli, dei beni di consumo della moda e dei prodotti e materiali da costruzione.

L'analisi di Intesa Sanpaolo guarda anche allo scenario con i

dazi americani. L'anno scorso il mercato degli Stati Uniti ha assorbito l'11% dell'export dei distretti. Le imprese italiane possono però contenere la «frenata sul mercato americano puntando sulla qualità delle loro produzioni e, al contempo, cogliere opportunità di crescita in nuovi mercati», evidenzia l'analisi. Già nel 2024, tra i primi mercati per crescita in valore dell'export dei distretti c'erano Turchia, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Vietnam, Messico, Brasile, India.

**Agro-alimentare**  
Filiera in crescita  
ininterrotta



Peso:12%

## TERNA: ALLE STELLE I PREZZI ALL'INGROSSO

# Sicilia, consumi energia stabili ma rinnovabili in forte ritardo

**PALERMO.** Dopo l'impennata di gennaio con +3,9%, in Sicilia i consumi di energia sono calati a febbraio e sono in rialzo a marzo: il bilancio del primo trimestre mostra che il fabbisogno è in ribasso rispetto agli inizi del 2024, ma in lieve aumento rispetto alla stasi di febbraio. Con il risultato che, trimestre su trimestre, da un anno all'altro la variazione è risultata pari a zero.

In pratica, secondo il Rapporto mensile di Terna, in Sicilia a marzo sono stati assorbiti 1.468 GWh, pari a 38 GWh in meno rispetto a marzo 2024, quando i consumi arrivarono a 1.506 GWh, ma in lieve aumento di 20 GWh rispetto allo scorso mese di febbraio, quando famiglie e imprese hanno impegnato i contatori per appena 1.448 GWh. Già a febbraio c'era stato un -1,7% rispetto a febbraio dell'anno scorso, a marzo la flessione è arrivata a -2,5% su marzo 2024.

Il minore fabbisogno ha anche rallentato l'importazione di energia green dalla Calabria attraverso il cavidotto sottomarino "Sorgente-Rizziconi": infatti, se a gennaio la rete isolana aveva ricevuto un apporto di 0,4 TWh e altrettanti a febbraio per sop-

perire alle carenze della produzione interna, termica fossile e rinnovabile, a marzo il flusso da Rizziconi si è dimezzato a 0,2 TWh, per un totale di 1 TWh ricevuto da inizio anno. C'è da dire, però, che a febbraio e marzo c'è stato un surplus di generazione da fonti rinnovabili in Sicilia occidentale che, non potendo essere trasferito in Sicilia orientale non essendo ancora chiuso l'"anello" a 380 Kv, è stato "spedito" verso Malta attraverso l'apposito cavidotto sottomarino, portando la nostra esportazione verso quell'isola da 0,09 TWh di gennaio a 0,24 TWh di marzo.

Rallenta anche la realizzazione di nuovi impianti rinnovabili. A marzo la potenza installata risulta pari a 1.875 MW, ma rispetto all'obiettivo per questo stesso mese fissato dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, che è di 2.073 MW, siamo indietro di ben 197 MW. Il Rapporto di Terna ci ricorda inesorabilmente che l'obiettivo fissato per la Sicilia da raggiungere entro la fine dell'anno è di 2.764 MW: occorre correre, dunque.

Infine, come è noto, da quest'anno il Pun, il prezzo unico nazionale, non è

più l'unico strumento di calcolo del costo dell'energia: c'è il prezzo zonale, che viene calcolato sul costo di produzione locale. Il Pun a marzo è stato di 120,5 euro a MWh, in Sicilia di 118,8. Ma nell'area Sicilia, con ancora poche rinnovabili in esercizio, il prezzo dell'energia all'ingrosso viene condizionato dall'elevata produzione termoelettrica a gas. Per cui, malgrado la minore domanda, l'offerta ha subito un differenziale tra prezzi a salire e scendere di 258 euro a MWh, quando la media fra le otto aree territoriali d'Italia è stata di 158 euro.

M. G.



Peso: 16%

# Provinciali e sottogoverno la resa dei conti nel centrodestra

Caccia ai 18 franchi tiratori dopo la bocciatura all'Ars dell'aumento dei compensi ai manager  
E per la guida del Pd siciliano torna Cracolici con una lettera a Schlein: "Sono disponibile"

di **MIRIAM DI PERI**

L'unico punto fermo è che a votare apertamente contro gli aumenti per i manager delle partecipate della Regione sono stati i 21 deputati dell'opposizione: dieci del Pd, altrettanti

dei 5S, insieme a La Vardera. Ma ad affossare la norma proposta dall'assessore all'Economia Alessandro Dagnino – sono stati in 39.

→ a pagina 2

## Dalle Provinciali al sottogoverno il crac del centrodestra

Caccia ai 18 franchi tiratori che hanno fatto cadere la giunta sugli aumenti ai manager. Indiziati Tamajo e le "pasionarie" Caronia e Lantieri

di **MIRIAM DI PERI**

L'unico punto fermo è che a votare apertamente contro l'aumento dei gettoni per i manager delle società partecipate della Regione sono stati i 21 deputati dell'opposizione: dieci parlamentari del Pd, altrettanti del Movimento 5 Stelle, insieme al fondatore del movimento Controcorrente Ismaele La Vardera. Ma ad affossare la norma proposta dal governo – e dall'assessore all'Economia Alessandro Dagnino – sono stati in 39. E all'Ars, in pausa almeno per le prossime due settimane, è partita la caccia al franco tiratore. Perché i deputati della maggioranza presenti in aula al momento del voto erano in tutto 36. Di questi, due non hanno partecipato al voto: l'autonomista Geremia Lombardo e il forzista Salvo Tomarchio (insieme alla Cinquestelle Cristina Ciminnisi). Ne restano 34. Ma i voti per salvare la nor-

ma, espressi a scrutinio segreto, sono stati appena 16. Chi sono i 18 esponenti della maggioranza ad avere tradito? E, soprattutto, a chi hanno mandato un segnale?

In casa forzista non mancano le crepe, soprattutto con l'ala che fa capo a Edy Tamajo, messa all'angolo da Schifani. In aula erano tutti presenti e votanti: sia l'assessore alle Attività produttive che i due deputati a lui vicini Nicola D'Agostino e Gaspare Vitrano, tra gli indiziati nella caccia ai responsabili. Alla lente del governo anche le "pasionarie" più volte fuori dal coro rispetto alla linea della maggioranza: Marianna Caronia (che in Aula, però, è



Peso: 1-13%, 2-50%

intervenuta risparmiando le critiche alla norma) e la forzista Luisa Lantieri. E se molti dei posti di sottogoverno che avrebbero beneficiato dell'aumento dei gettoni sono riconducibili alla Dc di Cuffaro, osservano dalle retrovie, con ogni probabilità qualcuno nella maggioranza potrebbe aver mandato un segnale agli alleati sui disequilibri nella spartizione Cencelli.

Non mancano i mal di pancia neanche dalle parti di Fratelli d'Italia: complici le frizioni nei giorni della cacciata dell'ex manager dell'Asp di Trapani, Ferdinando Croce, ma anche gli strascichi nella guerra fratricida sul voto nelle ex Province. A intervenire in aula per esprimere il suo parere contrario è stato invece Gianfranco Micciché, tra i fondatori di Grande Sicilia: non è escluso che anche gli altri deputati autonomisti abbiano votato nella stessa direzione.

E se nella caccia al franco tiratore si "salva" Sud chiama Nord di Cateno De Luca, i cui deputati erano assenti, la maggioranza oltre ai responsabili cerca anche le ragioni

del segnale.

In questo senso, la prima indiziata è la prossima manovrina di primavera: l'ordine di scuderia per la maggioranza, da quanto filtra, sarebbe quello di non presentare emendamenti e mantenere una manovra asciutta. Per i deputati è l'ennesima sberla: come se il parlamento – è il malumore che filtra – servisse solo a ratificare decisioni già assunte in giunta. A incidere è anche lo scontro nella maggioranza sulle elezioni di secondo livello nelle ex Province. A tenere banco è ancora il caos del voto ad Agrigento, dove il centrodestra è spaccato tra meloniani, Noi moderati, leghisti, Dc e Udc che sostengono la corsa del sindaco di Palma di Montechiaro Stefano Castellino alla guida del Libero consorzio agrigentino, mentre Forza Italia e Grande Sicilia si schierano al fianco del primo cittadino di Aragona Giuseppe Pendolino, che conterà anche su una lista civica che ospita anche consiglieri comunali di area dem e Cinquestelle. Insomma, la sinistra non esprime alcun candidato alla guida della ex

Province e il centrodestra si spacca lo stesso. Esattamente come non è riuscito a trovare la quadra a Caltanissetta, dove a sfidarsi nella stessa metà campo saranno Massimiliano Conti e Walter Tesauro, mentre il campo progressista punta su Terenziano Di Stefano. E ancora, a Ragusa: sfida a tre tra il dem Roberto Ammatuna e i due portabandiera della maggioranza, Gianfranco Fidone e Maria Rita Schembari. Alla fine il centrodestra balcanizzato dalle lotte intestine ha mostrato tutte le sue crepe nel voto dell'Aula. Non a caso il voto sulla zona economica speciale, particolarmente caro al governatore, è stato rinviato al prossimo 6 maggio, confidando che le acque si siano calmate. Nel frattempo, pausa di due settimane: mentre Camera e Senato torneranno a riunirsi martedì 22 aprile, per l'Ars bisognerà attendere il 29 aprile, quando è previsto il question time su alcune interrogazioni parlamentari. Per l'esame del disegno di legge sugli Enti locali, invece, bisognerà attendere il prossimo 5 maggio.



Il presidente della Regione  
Renato Schifani



Peso: 1-13%, 2-50%



Una seduta dell'ARS a Sala d'Ercole



Peso: 1-13%, 2-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## I tagli del nastro di Schifani nell'odissea delle strade siciliane

Tre tagli di nastro in un giorno sulle strade della Sicilia dai cantieri infiniti. «Un'accelerazione importante nel miglioramento della viabilità», dice il presidente della Regione Renato Schifani. Ma resta il cantiere da record della Palermo-Agrigento.

di **GIOACCHINO AMATO** ➔ a pagina 5



⬆️ Lavori sulla statale: otto chilometri realizzati in 12 an

# La gimkana dei cantieri riapre lo svincolo di Enna Agrigento, lavori infiniti

Schifani, commissario per la A19, inaugura l'opera chiusa dal 2020  
Il primato della statale 189: in dodici anni fatti solo 8 chilometri su 37

In ritardo di due anni la consegna della galleria Segesta nell'autostrada fra Palermo e Trapani

di **GIOACCHINO AMATO**  
e **ALAN DAVID SCIFO**

**T**re tagli di nastro in un giorno sulle strade della Sicilia dai cantieri infiniti. «Un'accelerazione importante nel miglioramento della viabilità», la definisce il presidente della Regione, Renato Schi-

fani intervenendo con l'amministratore delegato di Anas, Claudio Andrea Gemme, alla cerimonia di riapertura degli svincoli di Enna sull'autostrada A19 Palermo-Catania. Per snellire la circolazione nel periodo pasquale, inoltre, è stato eliminato un restringimento di carreggiata all'altezza dello svincolo di Bagheria, in direzione Palermo, e sono stati rimossi due cantieri all'altezza di Casteldaccia.

Gemme, prima di Enna, era stato sulla statale 640 Caltanissetta-Agrigento per aprire il nuovo viadotto Salso che collega la "Strada degli scrittori" alla A19 e nel pomeriggio a Fiumedinisi per il nuovo ponte nella

statale 114. Investimenti da 24 milioni ad Enna, 19 a Caltanissetta e 8 nel Messinese che segnano tre importanti traguardi per la tormentata rete stradale dell'Isola.

È lo stesso Schifani. da ottobre



Peso: 1-7%, 5-57%

del 2023 commissario per la A19, ad andare oltre i festeggiamenti e guardare al lavoro ancora da realizzare: «Continuerò a vigilare affinché si accelerino i lavori lungo tutto il tracciato, per consegnare un sistema viario efficiente e libero dai cantieri».

Perché la storia recente dell'autostrada Palermo-Catania è fatta di scarsa manutenzione e cantieri fantasma che culminano nel crollo del viadotto Hимера nell'aprile del 2015. Con la Sicilia spaccata in due, l'allora ministro dei Trasporti Graziano Delrio con l'ad di Anas Gianni Vittorio Armani promettono un piano da 842 milioni di euro e 84 interventi per fare dell'A19 la più moderna "smart road" italiana entro il 2017. In realtà ci vorranno 1.936 giorni per riaprire il solo viadotto Hимера il 31 luglio del 2020 e quel programma di riqualificazione è ancora in corso e adesso è salito a 918 milioni di euro per 64 interventi, 19 dei quali completati. Secondo una recente nota di Anas, nel 2026 il piano sarà realizzato all'80%, undici anni dopo il primo via libera.

Anche gli svincoli di Enna, chiusi

nel 2020, dovevano essere pronti in due anni mentre riaprono soltanto adesso con gli ultimi lavori per asfalto drenante e consolidamento dei viadotti ancora in corso. Lentezze denunciate all'inizio del 2023 dallo stesso Schifani che in una lettera al ministro Matteo Salvini e all'Anas denunciava «un preoccupante stato di abbandono che dimostra una grave incuria nella gestione della manutenzione dell'infrastruttura». Per questo il governatore chiede e ottiene di essere nominato commissario per questo piano di risanamento che, con molte difficoltà, ha registrato un'accelerazione.

Nell'Isola, oltre all'A19, sono decine i cantieri lumaca, ad iniziare proprio da quello del raddoppio della statale 640, aperto nel 2013 con il primo lotto inaugurato nel 2017 con sei anni di ritardo e il secondo lotto che doveva essere pronto a dicembre del 2018 e che rischiava di rimanere incompiuto per la crisi dell'impresa Cmc nel 2021. Solo adesso l'itinerario viene quasi completato con l'apertura di ieri del viadotto Salso e sarà interamente aperto il prossimo

giugno quando verranno ultimati gli ultimi due viadotti.

Meno di un chilometro di strada all'anno, invece, è il record dei cantieri della Palermo-Agrigento, come ha denunciato in un'interrogazione a Salvini la deputata Cinque Stelle, Ida Carmina: «Schifani aveva annunciato la fine dei lavori entro il 2024, in vista di un appuntamento importante come quello di Agrigento Capitale della cultura 2025. In 12 anni invece sono stati completati appena 8 chilometri su 37 ancora da completare, meno di un terzo».

In ritardo di due anni, per un totale di 11 di lavori, anche la ristrutturazione della galleria Segesta sulla A29 Palermo-Trapani. Per i lavori nella prima canna ci vollero 47 mesi invece dei previsti 24 con tanto di ispezioni della Dia fino all'apertura nel maggio 2018. Nella seconda canna i 23 mesi previsti sono scaduti nel dicembre del 2023 ma la riapertura, al momento, è slittata a dicembre di quest'anno.



Il nuovo svincolo di Enna sull'autostrada che unisce Palermo e Catania inaugurato ieri da Renato Schifani. Sopra, un'immagine simbolo del caos della statale Palermo-Agrigento



Peso: 1-7%, 5-57%

# A Enna finisce l'incubo dopo tre anni «A19, investimenti per riqualificare»

Riaperto lo svincolo. Cerimonia solenne fra l'ironia dei cittadini: «Non c'è niente da festeggiare»

WILLIAM SAVOCA

**ENNA.** Sono tornate ad essere percorribili tutte le rampe dello svincolo di Enna sulla A19 Palermo-Catania. Il primo veicolo ha ufficialmente varcato lo svincolo nel primo pomeriggio dopo che al mattino si era celebrata la cerimonia come nelle grandi occasioni, tanto da far ironizzare, amaramente, cittadini e imprenditori ennesi che avrebbero ritenuto più opportuna una maggiore sobrietà visto che per completare i lavori ci sono voluti oltre tre anni.

Per la Regione e l'Anas però quei lavori hanno rappresentato un importante investimento soprattutto in termini di sicurezza. «È una giornata importante per la viabilità della nostra Isola e per i cittadini dell'Ennese. La riapertura dello svincolo segna un nuovo passo nel percorso di riqualificazione dell'A19, arteria strategica per la mobilità e lo sviluppo della Sicilia» sono state le parole del presidente della Regione, Renato Schifani, che nella veste di commissario straordinario del governo si è detto «orgoglioso di restituire ai siciliani un'infrastruttura più sicura e moderna, frutto del lavoro sinergico tra istituzioni, Anas e imprese» e assicurando «continuerò a vigilare affinché si accelerino i lavori lungo tutto il tracciato, per consegnare un sistema viario efficiente e libero dai cantieri».

Al taglio del nastro e per presentare i lavori portati a termine era presente anche l'amministratore delegato di Anas, Claudio Andrea Gemme, secondo cui la riapertura dello svincolo autostradale di Enna «rappresenta un ulteriore e importante tassello del nostro lavoro lungo l'autostrada Palermo-Catania, svolto collaborando con il commissario Schifani e la Regione». Per Gemme quel tracciato è «fondamentale per la viabilità siciliana al quale dedi-

chiamo grande attenzione e che, anche attraverso gli interventi completati oggi, vogliamo migliorare sotto tutti i punti di vista, dalla sicurezza alla modernità». Dall'ad di Anas anche qualche numero sugli investimenti come gli 11,47 miliardi di euro, tra lavori in corso, di prossimo avvio e in programmazione, dei quali 1,75 miliardi per manutenzione programmata e 9,72 miliardi per nuove opere.

Sullo svincolo ennese sono stati spesi circa 24 milioni per la demolizione e la ricostruzione di cinque campate del sovrappasso autostradale e la realizzazione di nuovi impalcati in acciaio in sostituzione di quelli in calcestruzzo armato. Le rimanenti campate laterali sono state consolidate sotto l'aspetto strutturale, con sostituzione dei ritegni sismici.

Da completare invece alcune lavorazioni relative a giunti di dilatazione e pavimentazione drenante che verranno realizzate in orario notturno per minimizzare l'impatto sulla circolazione stradale. Entro l'anno, infine, si prevede di ultimare anche ulteriori interventi di risanamento delle sottostrutture dei viadotti, ma non ci saranno impatti sul traffico veicolare.

Si chiude, insomma, uno dei momenti più difficili per la viabilità autostradale ennese e per le tante attività imprenditoriali che hanno più volte lamentato le conseguenze di quella chiusura.



**La cerimonia.**  
Lo svincolo di Enna sulla A19 Palermo - Catania dopo gli interventi e il taglio del nastro da parte del Presidente della Regione Schifani e le autorità del territorio



Peso: 35%

Le società Istica e Cecos adesso fanno riferimento a una nuova, complessa, struttura societaria

# Corso dei Martiri è stato venduto

Il fatto risale  
a dicembre 2024  
ma la notizia  
finora non era  
stata diffusa  
Il destino  
di San Berillo  
cambia strada

Dal Vaticano in giù. Non si può dire che la storia di Istica (Istituto immobiliare Catania) e Cecos (Completamento edilizio corso Sicilia), proprietarie di circa il 75 per cento delle aree di corso dei Martiri, sia stata tranquilla. Come quella della porzione di città che le due imprese incarnano: San Berillo, dallo sventramento degli anni Cinquanta fino ai giorni nostri. Una storia lunga più di 70 anni, passata dagli investimenti immobiliari di Chiesa e istituzioni, poi dai palazzinari romani, dalle banche e dai magnati provenienti dalla Repubblica Ceca. Adesso, da un intricato intreccio di società (che a un certo punto arriva fino a una anonima lussemburghese), si

arriva a un architetto catanese e a un commercialista palermitano. Sono loro l'inizio di questo nuovo capitolo della storia della ferita più dolorosa del capoluogo etneo.

**LUISA SANTANGELO** pagina III



Le "fosse", ancora tristemente attuali, a 70 anni dallo sventramento



Peso: 15-1%, 17-45%

# Una ragnatela di società porta ai nuovi proprietari del corso dei Martiri

**San Berillo. La più dolorosa delle ferite della città dovrà essere risanata da imprese appena arrivate. Il complesso sistema delle partecipazioni**

LUISA SANTANGELO

Il futuro di corso dei Martiri, e quindi di San Berillo, cambia strada. E passa, all'improvviso, da nuovi nomi. Le società Istica (Istituto immobiliare di Catania) e Cecos (Completamento edilizio corso Sicilia), che hanno - letteralmente - deciso la storia del quartiere dagli anni Cinquanta a oggi, sono state vendute. Amministratore unico di entrambe è stato nominato l'architetto Enrico Damino, catanese, classe 1967, imprenditore che ha legato il suo nome prevalentemente al commercio di sigarette elettroniche. Damino è amministratore, ma a controllare Istica (e quindi Cecos) è una società a responsabilità limitata con sede a Roma: si chiama Halifax, e il rappresentante legale è il commercialista palermitano Giancarlo Ciacciofero, professionista noto alle cronache, oltre che per le numerose collaborazioni con aziende nazionali e internazionali, anche per una condanna per bancarotta fraudolenta (pochi mesi fa annullata in Cassazione) nell'ambito del procedimento sul fallimento del gruppo Miraglia, nel capoluogo regionale.

La storia di corso dei Martiri è, in primo luogo, la storia di una ferita. Quella inflitta al quartiere di San Berillo a metà del secolo scorso, dietro alla promessa della miracolosa costruzione di un distretto cittadino tutto nuovo. Quando, nel 1950, viene costituita Istica, il piano è quello di togliere la città dalla stretta della povertà e del degrado. San Berillo ne è il simbolo. Dentro all'impresa c'è, per la maggior parte, una società immobiliare vaticana. Ma anche il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele. Partono gli espropri, Istica acquisisce la proprietà delle aree che, successivamente, diventerà con la

controllata Cecos. L'oggetto sociale parla chiaro: «Creazione di nuovi quartieri con particolare riferimento al risanamento del quartiere di San Berillo». Cosa che in effetti accade: sventrata buona parte del vecchio, si costruisce il nuovo a San Leone, si trasferiscono i residenti, si fa l'attuale corso Sicilia. Una parte rimane senza costruzioni. Il piano di risanamento dell'area, nel frattempo abbandonata, vede la luce - con un percorso anche amministrativo complesso - alla fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta. Il progetto di completamento, mai realizzato, continua a essere considerato valido per anni. All'inizio degli anni Duemila, entra in gioco l'immobiliare romana Parsitalia spa, dell'imprenditore Luca Parnasi, figlio di Sandro, condannato nel 2024 a due anni (col rito abbreviato) in un'inchiesta sulla corruzione nella costruzione del nuovo stadio della Roma.

Nel 2012, il Comune di Catania firma una convenzione decennale con Istica e Cecos di Parnasi e con la Risanamento San Berillo srl, società di proprietà di Tecnis (e, quindi, degli imprenditori Mimmo Costanzo e Concetto Bosco Lo Giudice), adesso in amministrazione controllata. Due anni dopo, nel 2014, è lo stesso Parnasi a presentare a Palazzo degli Elefanti l'avveniristico masterplan dell'archistar Mario Cucinella, ancora valido. La svolta attesa, però, non arriva. I giardini, i boulevard, la passeggiata che dovrebbe congiungere il centro al mare non si vedono. I privati dovrebbero investire, ma le opere che vedono la luce sono le piccole piazze realizzate degli "step" immaginati dal Comune di Catania. Il bando per il parcheggio di piazza della Repubblica viene annullato perché il Tar definisce la gara antieconomica, dopo

l'aggiudicazione, e non se ne fa più niente.

Nel frattempo, nel 2017, le quote di Istica passano a Capital Dev, sotto all'ombrello di banca Unicredit. Che a sua volta vende, nel 2020, a un imprenditore ceco, Radovan Vitek, definito uno dei più ricchi della nazione. A dicembre 2024 anche lui, a quanto pare, esce di scena e Istica viene comprata dall'attuale proprietaria, cioè Halifax. Ai tempi, nemmeno sei mesi fa, l'azienda era controllata da un'altra srl (la Fitz roy), a sua volta controllata dalla Stirling bridge. Qui la questione, come se già non fosse abbastanza complessa, si complica un altro po': la Stirling bridge è di proprietà di una società che ha la sede all'indirizzo di Halifax (via Margutta 54, a Roma), e - per il 10% - della Polma 1, una società anonima lussemburghese. Nel 2024, la romana Stirling bridge cambia sede legale: la sposta in corso d'Italia 39, sempre nella Capitale, facendo sparire la sede di via Tevere 48. Che condivideva, prima, con la romana Parsitalia di Parnasi. Non è strano, dato che il ceco Vitek ha fatto incetta di patrimonio quando il palazzinaro romano è caduto in disgrazia.

Anche questa parte della storia, in un meccanismo di scatole che di livello in livello si fa sempre più articolato, è però parte del passato. All'indomani dell'acquisto di Istica, Fitz



Peso:15-1%,17-45%

roy si libera di tutte le quote di Halifax. Arrivando alla compagine societaria attuale, che controlla Istica, e quindi San Berillo, con un capitale sociale di diecimila euro equamente diviso tra quattro società e, per effetto delle sedi, quattro città: Milano, Roma, Palermo e, alla fine, Catania. Dove l'operazione, che era immobiliare e adesso appare tanto finanziaria, dovrebbe vedere la luce. ●



### Presente e futuro.

In alto, le fosse di corso dei Martiri, dopo il noto sventramento; a sinistra uno dei render del progetto di "rambla" redatto dall'archistar Mario Cucinella



Peso:15-1%,17-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## «CamCom del Sud-Est, stop al commissariamento»

**CATANIA.** Grande Sicilia di Raffaele Lombardo e Confindustria alzano la testa e puntano l'indice sull'eterno commissariato di quella che è la Camera di Commercio più importante, cioè quella Sud-Est. «Non si può parlare di sviluppo del Sud-Est, di transizione economica e di sfide globali, se si continua a commissariare la democrazia». Ed è un attacco diretto alla politica che non ha messo mano sulle Camere di commercio, o meglio ha piazzato i commissari in base alle logiche partitiche che iniziano a stare strette. In particolare l'attenzione è rivolta alla privatizzazione degli aeroporti di Catania e Comiso. Tutto è stato deciso senza una governance elettiva, senza rappresentanza vera, senza legittimazione democratica del sistema imprenditoriale che quella camera dovrebbe servire.

«Il commissariamento della Camera di Commercio del Sud-Est è divenuto una prassi patologica che espropria le categorie produttive del diritto di autodeterminarsi» e «non si può accettare che, mentre si decide il destino di

asset strategici come gli aeroporti, le imprese restino spettatrici passive. Serve una svolta immediata, che ristabilisca la legalità istituzionale, il rispetto delle rappresentanze e l'autonomia territoriale. È ora che le imprese tornino protagoniste, non semplici comparse in uno scenario già scritto da altri». Il caso della CamCom del Sud-Est rappresenta per Grande Sicilia un simbolo dell'emergenza democratica che sta colpendo il tessuto economico della regione, in un momento in cui sarebbero invece necessarie visione strategica, coesione territoriale e ascolto reale delle forze produttive.

«Siamo di fronte a una gestione che ha perso ogni legittimità e contatto con le esigenze reali delle imprese», dice Giovanni Lo Schiavo (Cisal) che parla di un «un organismo bloccato, opaco e distante dal tessuto produttivo».



Peso: 10%